

QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Daniele Nicastro

RONNIE RONDELLA

E LA FIERA DELLA SCIENZA

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2017 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-517-9

Finito di stampare nel mese di marzo 2017

presso Seven Seas srl

Repubblica di San Marino

The logo for Lapis edizioni, featuring a stylized orange and red graphic of a building or structure to the left of the word "Lapis" in a bold, serif font, with "edizioni" in a smaller, lowercase font below it.



Il robot-bambino

Ronnie si mise a ronzare. BZZZT! BZZZT!
BZZZT!

Era alla disperata ricerca dei pezzi dell'astuccio che quel pestifero di Tito, il suo fratellino, aveva sparso per tutta la cucina.

Per fortuna, Ronnie era dotato di dispositivi laser e rilevatori di oggetti. Perciò li avrebbe ritrovati in 4... 3... 2... 1...

– Hai raccolto i pennarelli sotto il tavolo?



– chiese la mamma, mentre versava il latte nelle tazze.

– Affermativo.

– E il portapenne dal vaso di gerani? – chiese, mentre imburrava le fette biscottate.

– Negativo. Lo prendo BZZT! subito.

La mamma gli lanciò uno di quegli sguardi che significavano “Sto per perdere la pazienza”. – Come hai fatto a mettere tutto così in disordine?

– Negativo. Io non ho...

– Sbrigati, o farai tardi a scuola.

– È già in ritardo – puntualizzò il papà, tuffando un biscotto ai cereali nel caffelatte.

Ronnie alzò gli occhi al cielo. Conosceva quel tono di papà: era quello da *puntualizzatore*. La mamma diceva qualcosa, lui puntualizzava.



– Non è colpa mia! Non ho tirato fuori io le cose dalla cartella! È stato Tito!

– Smettila subito di dare la colpa al tuo fratellino! È colpa tua. Ti avevamo detto di chiudere bene le fibbie! – tagliò corto la mamma. – È così difficile ricordarsi le regole?

Se era difficile? pensò Ronnie. Era difficilissimo! Soprattutto se in casa c'era un piccolo mostro come Tito!



Facciamo un passo indietro.

Rodolfo, detto Ronnie, avrebbe voluto essere un bambino solitario, calmo e ordinato. Era smilzo, con le lentiggini e gli occhi verdi brillanti (*pardon*, metallizzati). Non voleva guai, ma erano i guai, a trovare lui! Soprattutto dopo che nella sua tranquilla esistenza era arrivato Tito, il fratellino minore.



Già fare il bambino non era facile. Fare il fratello maggiore era a dir poco impossibile!

E quindi? Cosa aveva fatto?

Si era trasformato in un robot. Esatto. In un robot.

Per i robot era tutto facile: non sbagliavano un colpo! E non gli importava se erano da soli, o con un fratellino minore o maggiore o chissà.

Basta fratelli. Ronnie avrebbe vissuto da robot. Sarebbe stato un robot-bambino. Un bot-fratellino.

Un...

Insomma, avete capito.

L'idea gli era venuta mentre guardava la trecentesima puntata del suo cartone preferito, *Robowonder*.

Ci aveva pensato un po', aveva deciso che

era una grande idea e aveva studiato cosa facevano i robot: quello di sua mamma si chiamava FRULLY. Eppure, nonostante quel nome assurdo, quando lei schiacciava un bottone, FRULLY tagliava, sminuzzava, triturava, frullava, impastava come uno chef a tre stelle. E faceva persino il gelato! Ubbidiva senza errori. Faceva sempre la stessa cosa. Quando voleva lei.

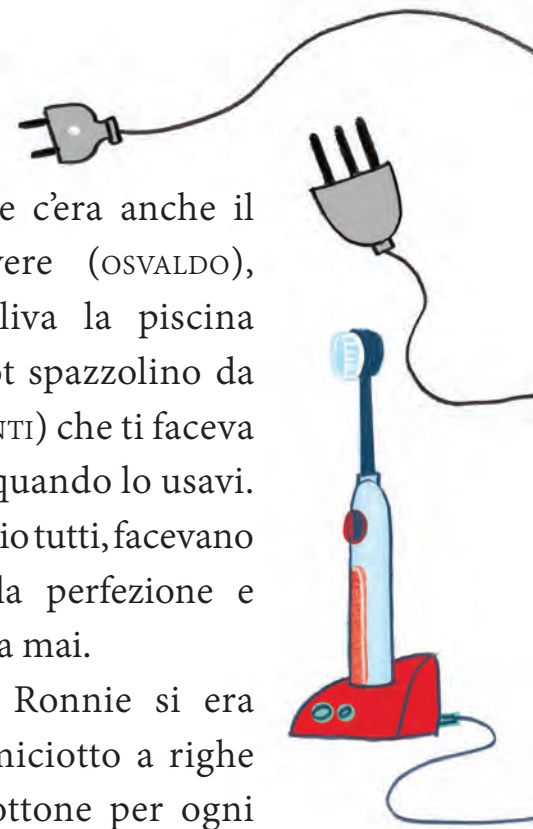
Anche suo papà aveva un robot, un tagliaerba di nome AMBROGIO. Lui schiacciava un bottone e AMBROGIO si prendeva cura del prato in completa autonomia. Ubbidiva e non faceva errori. E anche lui faceva sempre la stessa cosa. Come voleva suo papà.



A ben guardare c'era anche il robot aspirapolvere (OSVALDO), il robot che puliva la piscina (AGNESE) e il robot spazzolino da denti (FREECIO-DENTI) che ti faceva tremare la bocca quando lo usavi.

E tutti, ma proprio tutti, facevano il loro lavoro alla perfezione e nessuno li sgridava mai.

A quel punto Ronnie si era disegnato sul camiciotto a righe orizzontali un bottone per ogni comando: il bottone “Lavati la faccia”, il bottone “Mangia composto” e quello “Saluta bene”. E poteva aggiungerne di nuovi, tutti quelli che servivano! E quando davanti non ci sarebbe stato più spazio, gli sarebbe bastato girare la maglietta e farne altri sulla schiena! Semplice, no?



Mamma e papà schiacciavano un bottone e lui ubbidiva senza fare errori.

Ma c'era un *quasi*.

E il *quasi* dipendeva dai guai. Se Osvaldo si rompeva, povero Osvaldo. Se Frully si

incastrava, povero Frully! Ma se Ronnie combinava un guaio, o se Tito piangeva, ecco che mamma e papà andavano in TILT. E davano SEMPRE la colpa a lui!

Come era appena successo con il contenuto della sua cartella. Era chiaro cosa era successo: Tito ci aveva infilato le mani e aveva sparpagliato tutto nei posti più assurdi.

E la colpa era sua?

Ronnie era così arrabbiato che si sentiva come se gli stessero sprizzando scintille dalle orecchie. E laser di luce verde dagli occhi. E fumo nero dalle ascelle.

BZZZNNNT! FLUUUFFF!! FITTTZZZ!!!

Sei un robot, sei un robot! Non puoi arrabbiarti! Spegniti! Torna alla base! pensava.

Ma a volte non era facile neppure essere un robot.





Le tre leggi della robotica

Anche se i circuiti gli giravano a tutto spiano, Ronnie buttò ogni cosa alla rinfusa nella cartella, ovvero la sua “Memoria portatile”: poteva contenere 10 Giga-chili di memoria gomme, memoria matite, memoria quaderni e memoria libri, se solo le si mettevano ordinate per tipologia, peso e spessore come avrebbe fatto un robot degno di questo nome. E invece ora era tutto un ammasso di componenti. Una BZZT vergogna!

Ronnie lanciò uno sguardo alla minuscola creatura umana che aveva causato tutto quello, il perfido frugoletto di nome Tito, che in risposta fece uno dei suoi sorrisini sdentati, un paio di versetti e un gridolino e papà e mamma presero subito a coccolarlo.

Furibondo, Ronnie strinse le fibbie, si schiacciò in testa il suo cappello preferito (quello con le ventole) e si lanciò fuori di casa. Era in ritardo, ebbene sì. Per strada c'era solo la signora Pedretti, di anni 102, che stava pigiando il pulsante di chiamata pedonale.

– Perché cammini così? Te la sei fatta nei pantaloni? – gli disse, guardando le sue braccia che oscillavano meccanicamente avanti e indietro. – Non starai andando a raccogliere le more al parco, vero?

– Negativo, signora Pedretti. Sono FZZT! programmato per andare a scuola.



Il semaforo diventò verde.

– Bravo, ragazzo. Che ne dici di aiutarmi ad attraversare la strada?

Forse voi non lo sapete, ma Ronnie, invece, sì: tutti i robot ubbidiscono a tre grandi leggi (altro che le mille che toccano ai bambini):

LEGGE N°1: un robot non può mai fare male a un essere umano né può astenersi da un salvataggio.

LEGGE N°2: un robot deve sempre ubbidire agli ordini di un essere umano, purché non violino la LEGGE N°1.

LEGGE N°3: un robot non può mettersi nei guai, se questo non viola la LEGGE N°1 e la LEGGE N°2.

– Negativo, signora Pedretti. Un robot non può mettersi nei guai, e se il bidello Ranuzzi mi trova in corridoio dopo la campanella mi uccide.

– Ti ho solo chiesto se mi aiuti ad attraversare la strada...

– Chiesto, non ordinato, signora Pedretti, e quindi... addio!

E se ne corse via, entrando a scuola.

Quando arrivò davanti alla sua classe vide che erano tutti fuori dalla porta. In prima fila Lorenzo Lodato, con il fazzolettone degli scout, dava la mano a Vera Voglio, vestita di fucsia dalla testa ai piedi (quella settimana, *voleva* tutto fucsia); in seconda fila Bianca Battaglia, che puntava gli occhi a spillo sul collo di Lodato e dava la mano a Furio Furetti; in terza Patty Padella con

Cecilia Candeggina, poi Akiko Assò con Nino Niagara, Gianni Ginocchio da solo (ah no, era con Mino Minimo), e infine Tamara Tombé, che gli andò incontro con un elegante *brisé*.

– Dove sei stato, pasticcino? Mi hai comprato una rosa? Un bacio di cioccolato? Un cuscino a forma di cuore?

– Non sono il tuo pasticcino!



Ronnie la scansò con un BZZ CLANG! e quasi si scontrò con la maestra.

– Rodolfo, spiegami com'è possibile che arrivi sempre in ritardo, anche se abiti al di là della strada!

– Negativo, signorina Torchio. Io non sono Rodolfo, sono immatricolato come Ronnie ultimo modello. VRRR! Ronnie Rondella al suo servizio.

– Eh?!

– Immatricolazione. BZZT! Iscrizione. BZZT! Registrazione.

– Oh no, ti prego! Non oggi, Rodolfo. Forza! Tutti in palestra, che il preside ci aspetta!

E con un gesto della mano, spedì tutti i ragazzi lungo il corridoio.